

venuti gli eccidi anche se la località è unica, come Kardakata o Farsa. Un testimone raccontava: *“Circa 300 prigionieri, i più del I/317°, vengono portati verso Kardakata. All'altezza del canalone viene dato lo stop. Qualcuno si butta giù, i più restano in piedi e vengono falciati dai fucili mitragliatori. Poco più sopra vengono passati per le armi una colonna di prigionieri che scende lungo la mulattiera”*. Il ten. Christoph Huber della Bundeswehr scriveva nella sua tesi di laurea nel 2001: *“... A Farsa furono uccisi 317 italiani. Tra Farsa e Argostoli i marinai trovati furono uccisi e gettati in mare”*.

È evidente che i 317 soldati – e c'è sempre da dubitare sulla precisione all'unità del numero dei caduti fatta da tedeschi ed italiani – non vennero uccisi tutti nello stesso punto. In altre parole i luoghi dei massacri sono più di uno per una stessa località.

Come abbiamo visto don Ghilardini parlava di *“una fossa nei pressi di Cardacata dove sono stati recuperati altri 6 soldati con un ufficiale. Impossibile ogni identificazione”*. Lo stesso vale per una località lì vicina: Angonas. *“Nel rastrellamento al di là di Ancona, sparsi fra i cespugli con le ossa completamente spolpate, sono stati ritrovati circa 17 cadaveri probabilmente caduti in combattimento”*. Angonas non venne mai ripresa dagli italiani dopo il ritiro ordinato dal gen. Gandin prima della battaglia, è quindi più verosimile che si tratti di una fucilazione di prigionieri di guerra. Ciò è confermato anche da quanto scritto nell'archiviazione di Dortmund: *“Nel ‘Rapporto di combattimento per il periodo dal 16 al 22.09.1943 a Cefalonia’, redatto il 24.9.1943 dal maggiore von Hirschfeld, si riporta per tale periodo il numero di 500 nemici uccisi. Stando a quanto riferito dai greci Cosmetatos e Dott. Niforatos, nella zona di Ankonas/Dragata si sarebbe verificate fucilazioni che, tuttavia, non sono state meglio specificate”*.

In un paese normale questo libro sarebbe stato pensato, scritto e pubblicato molti anni fa a cura del Ministero della Difesa italiano o dall'Associazione Nazionale Divisione Acqui, gli enti ufficiali preposti alla custodia della memoria

storica della suddetta divisione. Ma né l'Ufficio ministeriale preposto alle onoranze ai caduti italiani all'estero né l'Associazione Nazionale Divisione Acqui hanno mai dimostrato interesse a fare un itinerario della memoria. In 68 anni questi soggetti, che non hanno fatto neppure l'elenco dei superstiti (un lavoro che non avrebbe comportato alcuna spesa, visto che si trattava solo di contarsi), si sono dedicati unicamente alla costruzione di monumenti. L'unico tributo dello Stato italiano ai caduti di Cefalonia è stato fatto nel 1978 con la costruzione del monumento in cima a monte Telegrafo e forse la posa di una targa - con date e numeri sbagliati - in una delle tre fosse comuni dove furono gettati i cadaveri degli ufficiali fucilati dopo la resa. Oggi il monumento marmoreo eretto a Corfù nel 2008 è imbrattato di scritte nazionalistiche. A nostro avviso i monumenti servono solo per le visite ufficiali delle autorità, per le cerimonie e gli squilli di tromba, non per chi vuole cercare il silenzio, pregare, meditare e riflettere sull'inutilità delle guerre. I monumenti non servono a conservare la memoria dei caduti ma a perpetuare la retorica e la vulgata riempita di retorica, numeri e date sbagliate. Ecco perché i nostri “monumenti” vogliono essere poveri e non dare nell'occhio: una croce di legno o tre sassi dipinti di giallo e nero, come faceva don Ghilardini nel 1943. Chi vuol rivolgere una preghiera o semplicemente un pensiero al proprio caro caduto può recarsi sui luoghi delle fucilazione, non a cima Telegrafo, che, come luogo dell'unica vittoria italiana, è oltretutto poco indicato per ricordare la sconfitta e il sacrificio dei militari italiani. Secondo noi, perché lo spirito dei caduti si perpetui nella memoria di chi resta, bastano pochi segni, semplici e non onerosi. Quello che solo noi volontari possiamo fare.

Se fino ad oggi nessuno dei due organi competenti, il Ministero della Difesa e l'Associazione Nazionale Divisione Acqui, si è preso la briga di correggere date e numeri sbagliati incisi nel marmo della Fossa o nel bronzo del monumento, dimostra solo che le istituzioni ufficiali italiane non sono interessate alla verità storica ma alla retorica, che non